

Lisa Gasparotto

Ricciarda Ricorda

Viaggiatrici italiane tra Settecento e Ottocento. Dall'Adriatico all'altrove

Bari

Palomar

2011

ISBN 978-88-905045-3-2

L'esperienza odeporica femminile, rimasta ai margini della riflessione critica per lungo tempo, riemerge dagli archivi nella sua stratificata varietà tipologica (poesie, diari, relazioni di viaggio) grazie al pervicace lavoro di indagine di cui Ricciarda Ricorda ci rende edotti in queste sue pagine. Il *Grand tour* al femminile non vanta infatti una tradizione di viaggiatrici celebri e, configurandosi come esperienza tardiva rispetto a quella maschile, presume anzitutto una riflessione sulla condizione sociale femminile nel corso dei secoli e quindi sullo sgretolarsi progressivo dell'annoso clichè «per cui, secondo il modello adombrato nella coppia Penelope-Ulisse, viaggiare compete all'uomo, mentre quella della donna è la dimensione della stasi» (p. 14). E se anche nel Settecento la questione occupa il dibattito filosofico, e nell'Ottocento non mancano esempi di donne in movimento, il viaggio femminile non pare muovere da una effettiva spinta all'emancipazione. Come sottolinea Ricorda, «viaggiare ha significato misurarsi, almeno tra Sette e Ottocento, ma anche fino all'inizio del secolo successivo, con una serie di problemi, divieti, riserve a carico delle sole donne», inevitabilmente assorbiti nelle loro peculiarità dalla scrittura, da considerare nel singolo bagaglio esperienziale, «evitando le generalizzazioni» (p. 57). A questo proposito l'autrice (in specie nel terzo capitolo *Scrittrici di viaggio e rappresentazione di costume nell'Ottocento italiano*, corredato peraltro da una interessante e fondamentale appendice di testi di difficile reperibilità, pp. 57-84) attribuisce alla scrittura di viaggio il ruolo di «veicolo della rappresentazione di costume» sottolineando quanto sia «valsa anche a registrare l'esistenza di un non ampio ma interessante drappello di viaggiatrici per le quali muoversi è stata scelta reiterata, fino a qualificarsi quale pratica consueta, inserendosi, pur con l'inevitabile quoziente di novità che compete al partire, nella loro quotidianità» (p. 57).

La studiosa, riflettendo microscopicamente sull'evoluzione sette-ottocentesca del viaggio in Italia delle scrittrici italiane (in specie nel primo capitolo, in cui vengono individuate le coordinate storiche, teoriche e metodologiche della ricerca, *Scrittrici italiane di viaggio tra Settecento e Ottocento*, pp. 13-30, e rispettivamente nel secondo, «*Al bel sesso ancora / piace la sempre errante vita*»: *viaggiatrici italiane in Italia tra Sette e Ottocento*, pp. 31-56, e nel terzo, *Scrittrici di viaggio e rappresentazione di costume nell'Ottocento italiano*, pp. 57-84, diretta estensione e ampliamento del primo), individua tre tipologie di viaggiatrici. Il primo nucleo è rappresentato da donne che si spostano per ragioni professionali (è il caso di attrici europee al seguito di compagnie di giro; o di pittrici, come Rosalba Carriera che si sposta in Francia e in Austria per soggiorni di lavoro). Il secondo comprende le viaggiatrici costrette allo spostamento da vicende private o strettamente personali (mogli e figlie al seguito del nucleo familiare, come Amalia Nizzoli, che in giovane età è in Egitto con la famiglia, o Cristina di Belgiojoso, in esilio per ragioni politiche). Il terzo nucleo invece accorpa le *femmes de lettres* che viaggiano per ragioni prettamente culturali, come Paolina Secco Suardo in Francia per incontri intellettuali o Isabella Teotochi Albrizzi, verso la Toscana, in un *petit tour* italiano, per ragioni artistiche. E sono queste ultime a regalarci i testi di maggior interesse, quali l'*Indice delle cose principali registrate nel viaggio in Italia fatto dall'Ecc. Sig.ra Marchesa Sparapani Gentili Boccapadule* (1794-1795), o il *Diario di viaggio e visita a Firenze* (1798) della già menzionata Isabella Teotochi Albrizzi o ancora il volume in cui Marianna Candidi Dionigi racconta i suoi *Viaggi in alcune città del Lazio che diconsi fondate dal Re Saturno* (1809) finanche le *Mie emozioni nel viaggio da Torino nella Valle d'Aosta e Savoia* (1837) di Ottavia

Borghese Masino di Monbello (a questo proposito si veda il cap. II, «*Al bel sesso ancora / piace la sempre errante vita*»: *viaggiatrici italiane in Italia tra Sette e Ottocento*, pp. 31-56).

In questa multiforme e articolata cornice, assume particolare importanza la riflessione sulle forme che le viaggiatrici scelgono per raccontare e descrivere le loro esperienze in un ventaglio di tipologie documentarie assai variegato. Se da un lato molte donne in viaggio in Italia e in Europa, in specie nel Settecento, non hanno donato ai posteri un resoconto della loro esperienza (è il caso delle attrici), o hanno scelto di accedere alla scrittura attraverso forme che attengono alla dimensione privata (lettere agli amici e diari, destinati peraltro alla pubblicazione postuma), dall'altro, la viaggiatrice ottocentesca sembra scegliere tipologie più canoniche, secondo modelli tipici della letteratura odepórica del tempo, con relazioni di vario genere: dalle descrizioni modellate sul viaggio antiquario illustrato, o sul viaggio scientifico e naturalistico, ai viaggi per così dire sentimentali il cui resoconto avvicina l'esperienza privata, che può essere anche di carattere religioso, al paesaggio. Da questo connubio hanno origine opere di grande respiro narrativo, dalla notevole articolazione tematica, come quella di Cecilia Stazzone De Gregorio. A lei è dedicato il quarto capitolo del volume *Un "viaggetto" nell'Italia ottocentesca: Cecilia Stazzone De Gregorio*, pp. 85-122 (ma Ricorda aveva anche curato in tempi recenti l'edizione delle sue *Rimembranze di un viaggetto in Italia scritte da una signora siciliana*, 2009, restituendo così alla comunità scientifica un oggetto di notevole interesse altrimenti destinato all'oblio. Il libro della Stazzone De Gregorio costituisce una delle più significative testimonianze dirette, vergate da una donna, sul viaggio in Italia nella prima metà dell'Ottocento: prezioso e utile «nel quadro della storia delle idee e delle condizioni di vita nell'Italia prerisorgimentale» (p. 85), esemplare nel più vasto processo di "romanzizzazione" e di apertura alla mescolanza cui va incontro il sistema dei generi della letteratura, non solo odepórica, in specie nell'Ottocento.

A questo proposito, un elemento di innovazione è costituito dalla copiosa presenza di scritture femminili nelle pagine delle riviste e dei giornali dell'epoca. Accade dunque *pour cause* che sempre più donne partecipino attivamente alla vita editoriale proprio mentre la letteratura di viaggio al femminile si impone nel panorama letterario, tanto che, come scrive Ricorda, «l'incontro delle scrittrici con il giornalismo [...] sembra possa essere stato determinante per lo sviluppo della letteratura di viaggio al femminile, che non a caso si viene infoltendo in questo medesimo arco di tempo» (p. 124). Nel quinto capitolo, *Impressioni e ricordi del viaggio di una donna: pagine odepóriche sulla rivista «La donna» (1869-1870)* (pp. 123-134), la studiosa si sofferma sull'esperienza della «più importante pubblicazione emancipazionista negli anni successivi all'unità», fondata e diretta da Gualberta Alaide Beccari a Padova a partire dal 1868 e per più di un ventennio. Punto di riferimento e simbolo per le emancipazioniste del tempo, la rivista presentava un *Programma* tendenzialmente volto a partecipare al più generale progetto unitario teso a «fare gli italiani» ma con un'attenzione precisa ai diritti femminili, in specie in materia di educazione e di diffusione della cultura tra le donne. Nelle pagine della rivista trovavano così ampio spazio i resoconti di viaggio, funzionali ora a una sorta di ricognizione della nuova realtà nazionale, ora al processo di ampliamento degli orizzonti culturali delle lettrici, come ad esempio, il *Giretto artistico in Toscana* di Leonia Cinotti, *Cascata delle Marmore (da un albo)* di Anna Simonini Straulini, o ancora *Impressioni e ricordi del viaggio di una donna*, quest'ultimo addirittura in trentun puntate, stese tra l'agosto 1869 e l'ottobre 1870, firmate da un intrigante pseudonimo (Zero) e, come osserva Ricorda, senz'altro, tra gli altri citati, il caso più interessante.

A un'altra viaggiatrice e scrittrice ammirevole, Cristina di Belgiojoso, è dedicato il sesto e conclusivo capitolo, *In viaggio tra Occidente e Oriente: Cristina di Belgiojoso, un'esperienza d'eccezione* (pp. 135-172). Il profilo intellettuale di Cristina di Belgiojoso è quello di una donna «straordinariamente pronta all'azione, all'impegno concreto nel campo politico e sociale» (p. 135), che ha lasciato una copiosa produzione letteraria, tra interventi giornalistici, scritti di carattere storico, politico e letterario. I suoi viaggi e i rispettivi resoconti sono sempre tesi a un concreto e fattivo impegno politico. Bastino a chiarirne la portata solo alcune vicende esemplari: nel 1830 la Belgiojoso, per aver preso parte all'attività cospirativa risorgimentale, è costretta alla fuga in

Francia, dove inizia l'attività giornalistica collaborando, tra l'altro, con la «Gazzetta italiana» (1845) e «L'Ausonio» (1846-1848). Nel 1848 è a Milano, dove prende parte ai moti insurrezionali e fonda una nuova testata, «Il crociato», che le serve per dialogare con le forze dell'ordine, raccontando poi gli eventi anche nella rivista francese «Revue des deux Mondes». Nel 1849 le viene affidato da Mazzini il coordinamento dei soccorsi durante le manifestazioni per la difesa della Repubblica romana. Caduta la Repubblica, fugge all'estero: Grecia, Malta, Costantinopoli, Gerusalemme, la Provenza le sue mete, fino al rientro in Italia, nel 1856. La riflessione di Cristina di Belgiojoso è sempre affidata a dense pagine di brillante scrittura e notevole capacità di analisi – come, per citarne solo alcune, le *Osservazioni sullo stato attuale dell'Italia e sul suo avvenire* (1868) e *Sulla moderna politica internazionale. Osservazioni* (1869), o ancora *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire* (1866). La sua esperienza di viaggiatrice, senza dubbio un'esperienza d'eccezione, si configura come strumento di incontro con l'altro e insieme occasione di conoscenza di sé, andando a rimarcare, più o meno consapevolmente, quanto la letteratura di viaggio delle donne possa accrescere «la nostra conoscenza del costume e della vita quotidiana del passato, contribuendo ad arricchire il quadro delle immagini che di sé la società ha affidato, nel tempo, alla scrittura» (p. 74).